

L'Europa non firma la lettera di Tremonti

Nessun Paese ha sottoscritto il documento contro il «protezionismo». Era solo una mossa elettorale

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles / Segue dalla prima

NO, GRAZIE E, di conseguenza, Bruxelles non sarà scambiata per Vicenza. Uno dopo l'altro, i governi europei, a cui il vice presidente del Consiglio aveva chiesto una firmetta sotto quel testo, si sono tirati indietro. Tutti. Uno dopo l'altro. Persino il pur dispo-

nibilissimo Gordon Brown, il cancelliere dello Scacchiere di Tony Blair sul quale è stata esercitata una forte azione di convincimento. Nulla da fare. Nessuno ha voluto sottoscrivere la lettera di Tremonti e il ministro ha dovuto appallottolare lo scritto e lanciare il tutto nella pattumiera. Il rifiuto ha qualcosa di clamoroso. Anticipato ieri da un articolo di prima pagina del "Financial Times", il quotidiano finanziario della Gran Bretagna che da qualche tempo ha preso sotto mira le straordinarie performance dell'uscite governo di centro destra, il documento targato Tremonti avrebbe dovuto condannare il crescente "nazionalismo economico" emerso soprattutto dalle vicende legate all'energia. A partire dal caso Enel-Suez. In un primo momento,

secondo la ricostruzione del giornale, la Gran Bretagna, la Danimarca e la Svezia avevano comunicato la propria disponibilità a sostenere l'iniziativa. Ma, già nello stesso articolo, il "FT" prospettava il rischio di un serio incidente al summit. Il documento italiano, infatti, avrebbe scompagnato il programma della presidenza di turno dell'Ue (detenuta dall'Austria) che, proprio a causa delle tensioni sul tema dell'energia, intendeva, e intende, tenere sotto tono la discussione. Nel proposito di ricercare una via unitaria, sul tema della politica energetica europea, e non di alimentare le divisioni. Ma tra la cancelleria è circolato, a conferma che tutti hanno orecchie e occhi aperti su quanto accade in Italia, non il sospetto ma la certezza che la coppia Berlusconi-Tremonti volesse utilizzare il palcoscenico del summit ad uso elettorale. "Il governo di centro destra di Silvio Berlusconi - ha scritto il Financial Times - intende usare il tema per cercare di dar fiato alla sua fiacca campagna, alla vigilia delle elezioni generali del prossimo mese". Ed è fi-

nita, come è finita. In un fiasco. Con una sequela di "no, grazie, non firmiamo". E con il ministro delle Finanze austriaco Karl-Heinz Grassler, presidente di turno dell'Ecofin, a dover spiegare a Tremonti che non era proprio il caso di compiere un atto politico di quella portata. Il dossier energia è stato affidato alla cancelliera Angela Merkel che si premurerà di fare l'introduzione al dibattito e che avrà la premura di scoraggiare "soluzioni individuali", come ha detto il presidente di turno, Schüssel. Le rinunce alla firma della lettera sono arrivate a cascata: gli olandesi hanno detto, con un pizzico di perfidia, a cui non sarà rimasta estranea la

vicenda degli insulti ("legislatori nazisti", ndr.) del ministro Giovanardi, che avrebbero firmato volentieri contro il protezionismo ma non potevano perché "non era il modo migliore per affrontare il problema". Poi si sono sfilati i danesi del governo conservatore Rasmussen, successivamente gli svedesi. E ancora i finlandesi e, dulcis in fundo, i britannici dell'amico Blair che hanno fatto sapere, dopo la piena disponibilità dell'inizio, di non essere certi che Brown avrebbe firmato. I francesi, visibilmente infastiditi, all'annuncio del ritiro della lettera, hanno fatto filtrare un commento lapidario: "Il petardo si è bagnato".



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti Foto Ansa

ALLARME CIA
«Per l'agricoltura un bilancio 2005 in profondo rosso»

■ Agricoltura in profondo rosso. Il settore è in piena recessione. I dati relativi al 2005 confermano una preoccupante crisi strutturale. E tutti i segnali sono negativi: cala la produzione (meno 3,5%), valore aggiunto (meno 2,2%), redditi (meno 10,4%) e prezzi praticati sui campi (meno 4,6%). In crescita, invece, i costi di produzione (più 1,5%) e gli oneri contributivi e previdenziali.

È questo lo scenario presentato ieri dalla Cia-Confederazione italiana agricoltori in occasione della IV Assemblea nazionale dell'organizzazione. «Sono dati che evidenziano un settore in grave difficoltà e in grande affanno, con aziende sempre meno competitive e alle prese con problemi di complessa soluzione. Se per l'economia nazionale il 2005 ha segnato una crescita zero, per l'agricoltura - annota la Cia - non c'è stata solo una stagnazione, ma un brusco ridimensionamento. Una costante degli ultimi cinque anni, escluso il 2004 quando il valore aggiunto registrò una sorprendente crescita del 13,7%. Nel 2001 la flessione fu, infatti, pari al 2,5%, nel 2002 risultò del 3%, mentre nel 2003 la diminuzione toccò il 4,8%.

Molti i fattori che, nel 2005, hanno concorso a mettere alle strette le produzioni italiane e far pendere la bilancia dalla parte sbagliata: il susseguirsi delle emergenze, a cominciare da quella aviaria che è esplosa nell'ultimo trimestre, anzi tutto, ma anche la contrazione dei consumi in alcuni comparti, l'agguerrita concorrenza sui mercati da parte di paesi, come Spagna, Cina e Cile, soprattutto nell'ortofrutta, le difficoltà competitive delle nostre imprese a livello internazionale, i pesanti costi di gestione.

ENEL

Si allontana l'opa su Suez. Oggi le strategie del gruppo all'esame degli analisti della City

Enel presenta oggi le sue strategie per i prossimi cinque anni in un incontro con la comunità finanziaria a Londra. Non è escluso sia proprio questa l'occasione per annunciare il lancio dell'opa su Suez, con l'obiettivo di conquistare Electabel, anche se è assai più probabile che l'operazione venga rinviata. Anzi, secondo il quotidiano francese «Les Echos» il progetto potrebbe venire ritardato al dopo elezioni: Berlusconi non gradirebbe l'apertura di un conflitto tra Francia e Italia su questo dossier prima delle politiche. A permettere una scelta di questo tipo è il progetto di fusione tra Suez e Gaz de France la cui prassi probabilmente sarà molto lunga anche perché il parla-

mento francese dovrà modificare la legge dell'agosto 2004 che impediva allo Stato, che attualmente detiene l'80%, di scendere sotto il 70%.

L'opa, comunque, sarebbe già pronta per venir lanciata in qualsiasi momento. Ieri, intanto, il presidente di Enel Piero Gnudi ha negato che nel corso del cda - che ha approvato il bilancio 2005 del gruppo (i dati verranno noti stamattina prima dell'apertura dei mercati) - della società si sia discusso del dossier francese.

E domani, intanto, l'amministratore delegato Fulvio Conti incontra a Milano Aleksej Miller, numero uno della russa Gazprom. Non è la pri-

ma volta che i due top manager si incontrano: Conti ha già visto Miller qualche settimana fa a Mosca.

Enel è l'unica società occidentale ad essere presente in Russia nella gestione di una centrale - a San Pietroburgo - e con una società di trading. Ed è, inoltre, il secondo operatore di gas in Italia. Terzo: è presente in molti paesi dell'Europa dell'est. Da qui l'evidente interesse di Gazprom a coltivare colloqui con la società italiana. Al momento, comunque sia non vi sarebbero dossier specifici aperti. Sempre domani, Miller incontrerà, in un colloquio a parte, anche l'amministratore delegato di Eni Paolo Scaroni per definire i contatti e un accordo tra le due società.

FINMEK

Il piano di salvataggio non c'è A rischio 2.800 lavoratori

■ Non si sblocca la situazione della vertenza Finmek, il gruppo che opera nel settore dell'elettronica e che da tempo è alla deriva senza potersi contare su un intervento efficace da parte del governo. Le segreterie nazionali e territoriali di Fim, Fiom, Uilm denunciano infatti la situazione gravissima della vertenza Finmek e dei 2.800 lavoratori che ancora sono in attesa di conoscere il propagandato piano di salvataggio. «Un comunicato del governo dava per scontata la realizzazione di una società con un gruppo russo, industriale-finanziario, entro 40 giorni - spiegano i sindacati di categoria - quel tempo è già trascorso e, contrariamente agli impegni assunti, alle organizzazioni sindacali non è stata data neppure una notizia. L'unica richiesta di incontro pervenuta riguarda la legge 68 sugli ultracinquantenni - prosegue la nota di Fim, Fiom e Uilm - che come annunciato dalla gestione commissariale, coinvolgerebbe in Finmek 1.250 lavoratori che dovrebbero lasciare il posto di lavoro». I sindacati, però, ritengono «non utilizzabile nel caso Finmek questo strumento in quanto, prima ancora della discussione e condivisione di un piano di rilancio, comporterebbe l'individuazione di centinaia di esuberanti con il rischio di chiusura di siti produttivi». Quindi rivendicano «chiarezza da parte del ministero delle Attività produttive e del governo sulle prospettive industriali della Finmek e chiedono un incontro immediato».



VIGILANZA PRIVATA

Maroni pone nuove condizioni e il contratto salta ancora

■ Maroni dice no e il contratto per i lavoratori della vigilanza privata non arriva. «La bozza di decreto interministeriale predisposto dal ministero dell'Interno, che avrebbe rinviato alla contrattazione la regolamentazione dell'orario di lavoro, ha registrato, da parte del ministero del Lavoro un notevole condizionamento della firma - osservano le segreterie nazionali dei sindacati di categoria Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uilucs - ricordiamo che i contenuti del decreto in questione sono stati determinati dopo un proficuo confronto con le parti sociali e costituiscono condizione indrogabile per l'attuazione del nuovo contratto». Le modifiche proposte dal ministero sono due: la cancellazione dell'obbligo da parte delle aziende che partecipano agli appalti di certificare il rispetto dei contratti, che secondo i sindacati è «un ostacolo alla trasparenza nelle procedure degli appalti in un settore sotto i riflettori di preoccupanti fatti di cronaca». La seconda condizione «è quella che ne dimostra la volontà dilatoria e quindi di ostacolo, all'applicazione in tempi rapidi del nuovo contratto di lavoro», cioè la sottoscrizione del decreto anche da parte dei ministeri della Sanità e dell'Economia, «che non hanno competenza in materia», sottolineano Filcams, Fisascat e Uilucs. «Il contratto è scaduto ormai da due anni - concludono i sindacati - e questi ostacoli a una rapida emanazione del decreto rappresentano un duro colpo alle condizioni di vita di migliaia di guardie giurate».



DELPHI

Accordo con General Motors per l'esodo di 13mila addetti

■ General Motors e Delphi, la società della componentistica per auto attualmente in bancarotta protetta, hanno raggiunto un accordo destinato in particolare a favorire l'esodo di circa 13.000 dipendenti di Delphi che abbiano ottenuto i requisiti necessari, ai quali saranno corrisposti incentivi per 35.000 dollari. Oltre a questo, Gm ha acconsentito a far sì che 5.000 dipendenti di Delphi tornino alla casa madre, da cui l'azienda era stata scorporata a suo tempo. L'accordo annunciato ieri e raggiunto con il sindacato United Auto Workers dovrebbe permettere di scongiurare la proclamazione di uno sciopero da parte dei dipendenti di Delphi, che è il maggiore fornitore di componenti per General Motors. Un'eventuale astensione dal lavoro avrebbe del resto ricadute pesanti per la stessa Gm, già di per sé alle prese con una crisi industriale e finanziaria di grandi dimensioni, come attestato proprio ultimamente dalla revisione al rialzo (a 10,6 miliardi di dollari) delle perdite avute nel 2005. A novembre scorso la stessa GM aveva annunciato il taglio di 30mila maestranze nelle fabbriche nordamericane, entro il 2008. A sua volta Delphi, che aveva dichiarato bancarotta l'8 ottobre scorso, sta cercando di eliminare 20.000 posizioni lavorative. I costi dell'accordo con Delphi erano già stati quantificati dalla stessa Gm nei giorni scorsi in una cifra oscillante fra 5,5 e 12 miliardi di dollari.



BREVI

De Longhi
Nuova produzione di radiatori Darà lavoro a 100 operai

De Longhi Radiators (Gruppo De Longhi), ha avviato nuove linee di produzione per la realizzazione di radiatori multi-colonna nello stabilimento di Moimacco (Udine) con un investimento di 8 milioni di euro. La nuova linea consentirà di produrre radiatori multi-colonna, una tipologia che sta guadagnando quote importanti nei mercati europei. Alle nuove linee saranno dedicati circa 100 operai

Coldiretti
Tornano a crescere (+2,3%) i consumi alimentari

Dopo un anno di crescita zero, nel 2006 i consumi alimentari delle famiglie tornano complessivamente ad aumentare (+2,3%). È quanto afferma la Coldiretti sulla base dei primi dati relativi al 2006 sulla spesa per acquisti domestici delle famiglie italiane di Ismea - Ac Nielsen nel mese di gennaio. Significativo è l'aumento record del 6,9% in un mese registrato nel consumo di latte fresco.

Calp
Ritirata la procedura di mobilità per 220 dipendenti

La Calp di Colle Val d'Elsa, azienda leader in Italia nella produzione di cristalli, ha comunicato ai sindacati il ritiro della procedura di mobilità per 220 dipendenti su 254. Cgil, Cisl, Uil e la Rsu aziendale esprimono «soddisfazione per un atto che consideravano indispensabile per la riapertura di un confronto che dovrà necessariamente partire dai contenuti dell'accordo di settembre».

puoi acquistare questo libro anche su internet

www.unita.it/store

oppure chiamando il nostro servizio clienti

tel. 02.66505065

(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

in edicola con
EUROPA
e
l'Unità



dal 25 marzo in edicola

€5,90 + prezzo del giornale

Paolo Borioni Cesare Damiano Tiziano Treu
Il modello sociale scandinavo
Tra diritti e flessibilità

In appendice: Il programma de l'Unione sul lavoro

La forza dei sistemi scandinavi è stata nel saper legare alta innovazione e competitività con alta sicurezza sociale, basata su un welfare universale e attivo, non discriminatorio, fortemente partecipato dai soggetti sociali e dalle istituzioni decentrate sul territorio.

dalla prefazione di

Piero Fassino e Francesco Rutelli